



COMUNICATO STAMPA n. 132/24

Lussemburgo, 5 settembre 2024

Conclusioni dell'avvocata generale nella causa C-233/23 | Alphabet e a.

L'avvocata generale Medina: il rifiuto da parte di Google di concedere a terzi l'accesso alla piattaforma Android Auto potrebbe violare il diritto della concorrenza

Google ¹ è autrice e sviluppatrice di Android OS, un sistema operativo «open source» per dispositivi mobili. Nel 2015, Google ha lanciato Android Auto, un'applicazione per dispositivi mobili con sistema operativo Android, che consente agli utenti di accedere a talune applicazioni presenti sul loro smartphone tramite lo schermo integrato di un'automobile. Sviluppatori terzi possono creare le loro versioni delle proprie applicazioni compatibili con Android Auto usando modelli di software (template) forniti da Google.

Enel X appartiene al gruppo Enel e fornisce servizi per la ricarica di autovetture elettriche. Nel maggio 2018 ha lanciato JuicePass, un'applicazione che offre una serie di funzionalità per la ricarica dei veicoli elettrici. Nel settembre 2018 Enel X ha chiesto a Google di rendere JuicePass compatibile con Android Auto. Google ha rifiutato, affermando che, in assenza di un template specifico, le applicazioni di media e di messaggistica erano le uniche applicazioni di terzi compatibili con Android Auto. Google ha giustificato il suo rifiuto sulla base di preoccupazioni relative alla sicurezza e alla necessità di allocare in modo razionale le risorse necessarie per la creazione di un nuovo template.

L'Autorità italiana garante della Concorrenza ha concluso che il comportamento di Google violava il diritto della concorrenza dell'Unione europea. Essa ha affermato che, ostacolando e procrastinando la pubblicazione di JuicePass su Android Auto, Google aveva abusato della sua posizione dominante. Google ha contestato tale decisione dinanzi al Consiglio di Stato italiano, che si è rivolto alla Corte di giustizia.

Nelle sue odierne conclusioni, l'avvocata generale Laila Medina esamina se la causa ricada nella tradizionale giurisprudenza applicabile al rifiuto da parte di un'impresa dominante di concedere l'accesso – ossia le condizioni Bronner ². L'avvocata generale valuta poi se gli obblighi di accesso, in termini di interoperabilità, impongano alle imprese dominanti di tenere un comportamento attivo, come la creazione del software necessario.

L'avvocata generale Medina conclude che le condizioni enunciate nella sentenza Bronner non si applicano quando la piattaforma alla quale si chiede di accedere non è stata sviluppata dall'impresa dominante per il suo uso esclusivo, ma è stata concepita e progettata al fine di essere alimentata da applicazioni di sviluppatori terzi. In una situazione del genere, non è necessario dimostrare l'indispensabilità di detta piattaforma per il mercato vicino. Per contro, **un'impresa abusa della sua posizione dominante se adotta un comportamento consistente nell'escludere, ostacolare o ritardare l'accesso dell'applicazione sviluppata da un operatore terzo alla piattaforma, a condizione che il comportamento in parola sia idoneo a produrre effetti anticoncorrenziali a danno dei consumatori e non sia oggettivamente giustificato.**

Il rifiuto da parte dell'impresa dominante **di concedere** a un operatore terzo **l'accesso** a una piattaforma come quella in causa **può essere oggettivamente giustificato** qualora l'accesso richiesto sia tecnicamente impossibile o qualora esso possa incidere, da un punto di vista tecnico, sulle prestazioni della piattaforma o porsi in contrasto con il suo modello economico o con la sua finalità economica. Tuttavia, il semplice fatto che, al fine di concedere

l'accesso a tale piattaforma, l'impresa dominante debba, oltre che prestare il proprio consenso, sviluppare un template del software che tenga conto delle esigenze specifiche dell'operatore che chiede l'accesso non può di per sé giustificare un diniego di accesso, a condizione che sia concesso un lasso di tempo adeguato per lo sviluppo in parola e che quest'ultimo sia oggetto di un adeguato compenso a favore dell'impresa dominante. Entrambi gli elementi devono essere comunicati dall'impresa dominante all'operatore che chiede l'accesso all'atto di tale richiesta.

Il diritto della concorrenza dell'Unione non impone un obbligo di definire ex ante criteri oggettivi per l'esame delle richieste di accesso a una piattaforma. Solo nell'ambito di più richieste presentate contemporaneamente l'assenza di tali criteri potrebbe costituire un elemento da prendere in considerazione per valutare il carattere abusivo della condotta contestata all'impresa dominante, quando ciò porta a una situazione di eccessivo ritardo nella concessione dell'accesso o a un trattamento discriminatorio tra i soggetti che hanno presentato richieste contemporanee.

IMPORTANTE: Le conclusioni dell'avvocato generale non vincolano la Corte di giustizia. Il compito dell'avvocato generale consiste nel proporre alla Corte, in piena indipendenza, una soluzione giuridica nella causa per la quale è stato designato. I giudici della Corte cominciano adesso a deliberare in questa causa. La sentenza sarà pronunciata in una data successiva.

IMPORTANTE: Il rinvio pregiudiziale consente ai giudici degli Stati membri, nell'ambito di una controversia della quale sono investiti, di interpellare la Corte in merito all'interpretazione del diritto dell'Unione o alla validità di un atto dell'Unione. La Corte non risolve la controversia nazionale. Spetta al giudice nazionale risolvere la causa conformemente alla decisione della Corte. Tale decisione vincola egualmente gli altri giudici nazionali ai quali venga sottoposto un problema simile.

Documento non ufficiale ad uso degli organi d'informazione che non impegna la Corte di giustizia.

Il [testo integrale](#) delle conclusioni è pubblicato sul sito CURIA il giorno della lettura.

Contatto stampa: Sofia Riesino ☎ (+352) 4303 2088.

Restate in contatto!



¹ Google Italy Srl, società figlia italiana di Google LLC, a sua volta posseduta dalla Alphabet Inc. Ci riferiamo a queste tre imprese, congiuntamente, come "Google".

² Esse prendono il nome dalla sentenza della Corte del 26 novembre 1998 nella causa [C-7/97](#) Bronner (v. comunicato stampa n. [72/98](#)). Secondo tali criteri, le pratiche consistenti nel rifiutare l'accesso a un'infrastruttura sviluppata da un'impresa dominante per le esigenze della propria attività e da essa posseduta possono costituire un abuso di posizione dominante a condizione non solo che il rifiuto sia tale da eliminare qualsiasi concorrenza sul mercato in parola da parte del richiedente l'accesso e non possa essere obiettivamente giustificato, ma anche che l'infrastruttura sia di per sé indispensabile per l'esercizio dell'attività economica del richiedente, nel senso che non esiste un reale o potenziale sostituto di tale infrastruttura.